

IL PAESE DEL PARTITO UNICO

FRANCO CORDERO

MR VANTA uno strepitoso 40,8% alle europee, ma da allora sono avvenute cose influenti sul fronte elettorale. Consideriamole. Veniva alla ribalta sotto il segno della novità: giovane, dinamico, ricco d'apparenti idee, contro l'inetta vecchia guardia; trova séguito nell'area del disgusto, con qualche riserva sulla figura (boy scout, agonista in tornei televisivi, rampante tra corridoi e piazza). Sconfitto alle primarie dagli oligarchi, li sbaraglia nella rivincita: il partito era uscito male dalle urne; sconta una vocazione a perdere radicata nelle persone; e l'emerso in controtendenza ha gioco comodo verso il governo. Se l'era combinato il neoregnante, riletto dopo misteriose tresche notturne, chiamandovi Enrico Letta, qualificato dal titolo familiare (è nipote del plenipotenziario d'Arcore), affinché attuasse le famose «larghe intese», ossia una pastiche a tre colori, postcomunista, biancofiore, berlusconiano, mentre l'Italia ha l'acqua alla gola, grave malata sotto l'occhio clinico europeo. Dovendo definire l'irrompente nuovo leader, lo diremmo democristiano evoluto con tenui ascendenze savonaroliane-lapiesche: scaltro, insonne, veloce, famelico, alieno dai dubbi, sicuro d'essere predestinato, ideologicamente amorfo, quindi pronto a muoversi; su tutto della politica brulicante, avendo scalato le nomenclature in provincia e Comune. Rispetto al governo in penoso marasma, può giocare tre carte: sostenere i tentativi d'uscire dalla crisi; chiedere una svolta strategica; sostituirsi al premier evanescente, fermi restando gli equilibri. Scartiamo la prima ipotesi: non fa del bene gratis; lavora pro se ipso. La seconda mira alle urne, sul presupposto che, visti i pericoli, gl'italiani riscoprono l'organo pensante, ma implicare i rischi. Neapolitanus Rex dixit: terrà vive le Camere; e quando le sciogliesse, sarebbe dubbia la vittoria d'un cartello della sinistra, gravata da cattivo destino. L'aspirante dev'essersi convinto che questa via non conduca a Palazzo Chigi. Meglio entrarvi comodamente, unico possibile demiurgo. L'insuccesso del Nipote gli apre ampi spazi: prima o poi il vento della crisi cade; non consta che sia economista ferato, e sentendosi irresistibile, prende sotto gamba le difficoltà. In appeal e disinvoltura tattica nessun concorrente lo supera; gl'italiani amano i numeri da palcoscenico; Re Lanterna patisce gli anni; i notabili Pd hanno mutrie poco sopportabili. L'occasione cade dal cielo.

Con questo presumibile interno psichico affoga Letta junior, orfano del sostegno quirinale. Bastava una lieve spinta. L'esordio è gaffe sonante, quando dichiara «profonda sintonia» col supremo affarista, formalmente oppositore, i cui disegni viscerali tutti sanno dove mirino. Era sincero. Da allora non è emerso un solo dissenso su questioni capitali. Ante omnia, la giustizia. Era arguibile dai nomi cos'avesero pattuito i due nel colloquio segreto al Nazareno, presente Letta maior: il nuovo ministro, scelto dal Colle, impersona un Pd morbido, leader dei soisantis «giovani turchi» governativi; i due sottosegretari vengono da Arcore (uno s'era distinto a corte affatturando l'espedito del legittimo impedimento nelle cause berlusconiane); e sabato 4 ottobre il guardasigilli ammette che diverse essendo le «sensibilità» nell'équipe, il falso in bilancio non sia incriminabile. Lo sapevamo ma ormai è ufficiale che un corruttore plutocrate abbia autorità dirimente quale patrono del malaffare white collar.

Al trionfo elettorale europeo cooperavano i dissidenti dalla linea berlusconioide e sono voti persi dall'infedele. Quanto attiri i «moderati», lo dicono furie nelle gerarchie forzaitaliote: può mangiarsi tutti; è l'uomo che elettori devoti aspettavano, erede naturale del vecchio monarca, indenne da ripulzioni moralistiche, amicusfamilias del conterraneo Denis Verdini. Nei due partiti, rosa e blu, fermentano dissensi interni e viene fuori l'embrione d'un

partito unico. Benestanti in colletto bianco formano un bacino dove pescare. Così esperto della politica brulicante, sente l'erba che cresce. Insomma, ha futuro a destra. Non può riconvertirsi: gli pesa addosso l'accusa d'infedeltà e rischierebbe la fine del predecessore se sfidasse il vecchio diarca, ad esempio su intercettazioni o delitti estinti dal tempo, consegnandosi agli oppositori interni (altrettanto inclini ai patti sotto banco: vedi Bicamerale, D'Alema, Violante ecc.); non sbaglia nella percezione del vento. Ormai esiste in quanto uomo nuovo. I segni lo confermano sulla linea d'una «profonda sintonia». Gli rendono ossequio i soliti panegiristi, particolarmente tra i finti indipendenti attivi nel culto berlusconiano: con tante lodi all'innovatore, diranno che ridisegna la carta politica, essendosi allestito gli strumenti mediante riforme costituzionali; non sono più tempi d'ideologia ossessiva.

Veniamo al verso negativo. Dopo otto mesi dall'insediamento siamo ancora al buio e gl'indici puntano in giù: la spinta propulsiva s'è scaricata in pantomime (quella farsa dei gelati contro l'Economist) o formule («task force anticorruzione»: se vuole sradicarla, fornisca l'arma penale; ma divus Berlusconi lo vieta); i fatti sono materia dura, ribelle alle parole. Nella fattispecie logorano l'attore. Votissimo domani, quel 40,8% sarebbe un sogno, a meno che rosa e azzurri

convolino sotto la stessa insegna. Il partito più numeroso ha buone probabilità d'essere quello dei non votanti. Ora, sotto l'effetto logorante in Rentium, chi ripiglia quota? Vecchio e segnato dai colpi, l'Olonese ritrova gli spiriti animali: oppositori interni non gli fanno caldo né freddo in aritmetica elettorale; e cooperando all'agenda del governo, recupera i carismi nell'opinione cosiddetta moderata. Lo vedono ascendente, condomino palese. Inutile dire chi vi perda: l'Italia svenata dal malaffare cronico; continuando le cose in tale verso, sotto queste lune non basta mezzo secolo a colmare i ritardi dall'Europa in sviluppo economico e intellettuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BUCCHI



IL SOGNO DELLA CHIESA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

VITO MANCUSO

EANCORA: confrontarsi senza diplomazie e schemi ideologici aprioristici, parlare in modo trasparente e chiaro, e soprattutto coltivare interiormente lo sguardo che Gesù nella sua vita terrena posava sugli uomini e le donne che incontrava: lo sguardo del perdono, dell'accoglienza, della misericordia. Dopo la prima parte dei lavori sinodali penso si possa sostenere che i cardinali e i vescovi riuniti a Roma da tutto il mondo stanno prendendo in parola il volere del Papa.

Se si legge la «Relatio post disceptationem» del Cardinale Péter Erdő, arcivescovo di Budapest e Relatore generale del Sinodo, ci si trova di fronte a delle autentiche sorprese, ad affermazioni inimmaginabili in un documento ufficiale della

Santa Sede fino a ieri. Nuovo è anzitutto il metodo, non più dogmaticamente deduttivo (c'è una dottrina elaborata dal vertice che va applicata dalla base) ma pastoralmente induttivo: «I Padri sinodali hanno avvertito l'urgenza di cammini pastorali nuovi, che partano dall'effettiva realtà delle fragilità familiari».

Grazie a questa rinnovata prospettiva che parteda dal basso sono almeno tre gli ambiti in cui le parole della Relatio risuonano molto innovative. Il primo riguarda i matrimoni civili e le convivenze, al cui proposito si invita a «cogliere la realtà positiva dei matrimoni civili e fatte le debite differenze, delle convivenze». Persino la convivenza *more uxorio*,

fino a ieri bollata come del tutto improponibile per una vita eticamente formata, oggi viene indicata come portatrice di realtà positive. Quanta differenza con i toni di crociata e di allarme per gli attentati alla sacralità della famiglia messi in campo dalla Chiesa italiana guidata dal cardinal Ruini all'epoca in cui il governo Prodi nel 2006 aveva in progetto di introdurre i cosiddetti Dico, naufragati principalmente per l'intransigente opposizione della Chiesa di Benedetto XVI e dei suoi «valori non negoziabili»!

Il secondo ambito riguarda le situazioni di quelle famiglie definite «ferite», cioè che presentano casi di separati, divorziati non risposati, e divorziati risposati. È noto che è soprattutto su questa terza categoria che da tempo fervono le discussioni, concentrate in particolare sulla questione se proseguire nella linea dura che vieta loro l'accesso ai sacramenti oppure no, come vorrebbe la proposta del cardinal Kasper tanto gradita a papa Francesco. La «Relatio post disceptationem» non nasconde la divisione dell'aula sinodale («alcuni hanno argomentato a favore della disciplina attuale in forza del suo fondamento teologico, altri si sono espressi per una maggiore apertura») ma leggendo l'intero paragrafo è evidente che essa intende aprire la strada a un cambiamento della prassi consolidata: «L'eventuale accesso ai sacramenti occorrerebbe fosse preceduto da un cammino penitenziale — sotto la responsabilità del vescovo diocesano —, e con un impegno chiaro in favore dei figli». Non c'è più la durezza dottrinale del *non possumus*, c'è lo sforzo di cercare sentieri di accoglienza e di speranza.

Ma i toni e le parole più innovativi riguardano il terzo ambito su cui la Relatio ha preso posizione, cioè le persone omosessuali. Riassumendo il senso della maggioranza degli interventi in aula, il cardinale Erdő ha affermato che «le persone omosessuali hanno doti e qualità da offrire alla comunità cristiana». Non sono quindi un problema, un soggetto malato, dei poverini che vanno accolti per spirito di carità; al contrario, sono una risorsa con doti e qualità! E in questa prospettiva il presule interpella la sua Chiesa: «Siamo in grado di accogliere queste persone, garantendo loro uno spazio di fraternità nelle nostre comunità?». Certo l'apertura non è tale da equiparare le coppie gay al matrimonio (un passo, io penso, che obiettivamente non si può chiedere alla Chiesa cattolica), ma tuttavia si giunge ad affermare che «vi sono casi in cui il mutuo sostegno fino al sacrificio costituisce un appoggio prezioso per la vita dei partners». Si riconosce cioè la presenza dell'amore, della dedizione sincera. E al di là delle etichette, che cosa è in gioco nel matrimonio se non l'amore fedele e duraturo «fino al sacrificio»? Monsignor Bruno Forte, il segretario particolare del Sinodo, è andato oltre, arrivando ad affermazioni che aprono esplicitamente agli interventi legislativi di riconoscimento delle coppie gay, quando ha definito «la ricerca di una codificazione di diritti che possano essere garantiti a persone che vivono in unioni omosessuali» come «un discorso di civiltà e di rispetto della dignità delle persone».

Questo non significa che tutte le pagine della Relatio sono intrise dalla medesima volontà innovativa. Le chiusure intransigenti sulla morale sessuale rimangono intatte, essendo stata ribadita la bontà e l'attualità dell'enciclica *Humanae vitae*, il deleterio documento di Paolo VI del 1968 che condanna ogni forma di contraccezione e qualifica come eticamente disonesto il rapporto sessuale che voglia esplicitamente evitare la procreazione. Ma probabilmente a questo Sinodo e a questa Chiesa oggi non si può chiedere di più. L'anno prossimo vi sarà un altro Sinodo e se questa volontà della Chiesa di papa Francesco di pensare concretamente al bene delle persone continuerà, anche la morale sessuale dovrà conoscere una profonda trasformazione. Nel 2008 sotto Benedetto XVI il cardinale Carlo Maria Martini dichiarava con tono sconcolato nelle sue *Conversazioni notturne a Gerusalemme*: «Sognavo una Chiesa giovane, oggi non ho più di questi sogni». Oggi con papa Francesco è tornata la possibilità di sognare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI TORNA A SCUOLA:
PORTATEVI LA CARTA
E L'INSEGNANTE DA CASA.

Con il patrocinio
La Repubblica delle Idee ricomincia dalla scuola. Sabato 18 e domenica 19 ottobre a Palermo, due giorni al teatro «Al Massimo» e «Massimo» con Daniel Pennac, Ezio Mauro, Ilvo Diamanti, Stefania Giannini, Concita De Gregorio e molti altri per parlare di formazione, studenti, professori, genitori e figli. Per tornare tutti a scuola e per rimettere la scuola al centro del villaggio. Informazioni su www.repubblica.it



autostrade per l'Italia
La passione di muovere il Paese



Enel

INNOVATION BY IBM